



# TORNIAMO IN EUROPA



dalla parte dei cittadini

## con l'Italia dei Valori

Sono nato nel 1967. Sono cresciuto negli anni '70. Erano anni particolari, in cui tutti manifestavano un grande impegno, una forte voglia di trasformare il mondo.

In quegli anni si respirava l'idea di una società diversa, forse utopica, certo più giusta.

Io ero diviso tra due concezioni del mondo diverse. Una mi veniva da mia madre, Marina Moscato, tra le prime ad impegnarsi nei movimenti femministi. Con grande forza di volontà, a 35 anni, dopo essersi separata da mio padre, sostenne l'esame d'avvocato, e da sola aprì uno studio legale che si occupava di diritto di famiglia. Insieme ad altre donne fondò il Tribunale 8 marzo che partorì il Telefono Rosa. A dieci anni, quindi, con lei andavo alle manifestazioni femministe.

Dall'altra parte c'era mio padre, Feliciano. Anche lui era di sinistra. Ma, da studioso dei modelli economici, criticava il sistema comunista. Di più: riteneva che il comunismo non potesse funzionare. Diceva una cosa: "per quale motivo un operaio, che lavora per lo Stato dovrebbe, per ciò solo, essere più felice?".

Un nonno, prefetto, liberale. L'altro comunista.

Intorno molti amici, ognuno con la sua idea. Sempre forti, sempre convinte. Ricordo, ad esempio quando il nostro amico Giorgio disse: io voto radicale. Ed io, non riesco a capire (e questa parola 'radicale' mi spaventava anche un po').

Io e mio fratello Gianluca cresciamo in un quartiere tranquillo, Mostacciano, a Roma. E' un quartiere costruito in gran parte dalle cooperative dei dipendenti Eni, (tra cui mio padre). Alberi, fringuelli, campetti sterrati dove giocare a calcio. Atmosfera idilliaca da provincia americana. Per uno che era figlio di genitori separati la vita è solo un po' più difficile. Le maestre sono quelle formatesi negli anni 50. Quando io scrivo su un tema "*stamattina ho portato il caffè a letto a mio padre e a mia zia*", mio padre viene convocato dal direttore (cui, giustamente, risponde "*fatevi gli affari vostri*").

Le tensioni sociali restano ai margini del quartiere.

Al liceo vado a Spinaceto, quartiere 'rosso'. Esperimenti architettonici hanno generato l'edificio del mio liceo, il Plauto. Una sorta di socialismo reale scolastico.

Di fatto: un cubo rosso (lo è ancora, e chi vuole può vederlo percorrendo la Pontina).

L'emozione di entrare me la ricordo ancora. Mentre salgo le scale il primo giorno mi ripeto (mentalmente) 'sono un liceale, sono un liceale'.

Ricordo anche la prima assemblea, in pieno clima 'anni 70' (anche se erano ormai gli '80). Io prendo la parola. Fatto inaudito per un 'pivello'. Dico: "*non ho capito che cosa state dicendo, e che volete. Sono deluso*". Avevo mitizzato l'impegno politico, e non capivo che, in fondo, eravamo tutti dei ragazzi.

Saltiamo qualche anno. In pieno riflusso, l'università, la facoltà di giurisprudenza, a Roma. Il CAF, che non significa Centro di Assistenza Fiscale come ora, ma è l'alleanza tra Craxi, Andreotti e Forlani. Anni veramente bui. Si costruisce mezzo ponte, un quarto di strada. Si costruiscono gallerie dove, poi, i treni non passano.

Anche l'università risente del clima generale di progressivo sfasciume trascurato.

Per un verso "La Sapienza" è il dream team del diritto. Nomi importanti, mostri sacri dalla fama non certo immeritata: da Cassese a Cordero, da Di Maio a Coppi. Io sono allievo di tutti loro, anche se loro non lo sanno. Per loro sono un puntino in fondo all'aula.

I problemi strutturali sono enormi. Corse all'alba per prendere i posti a lezione, ore di attesa all'esame, burocrazia esasperante.



# TORNIAMO IN EUROPA



dalla parte dei cittadini

## con l'Italia dei Valori

Il clima è dunque maturo per quello che è stato definito il movimento della “Pantera”. Un movimento che ben rappresenta la nostra generazione, gli attuali quarantenni, cresciuti tra Happy Days e gli “indiani metropolitani”. Un’esperienza bellissima. Due mesi in un altro universo, dove si discute e si progetta dalla mattina alla sera, si scoprono linguaggi nuovi, si creano legami ed amicizie vere e durature. L’obiettivo della “Pantera”: contrastare la riforma Ruberti, accusata di “privatizzare” l’università.

Io, in quel momento, nella facoltà di Giurisprudenza, rappresento l’ala “moderata”, che vuole, per quanto possibile, aprire il movimento agli studenti “non politicizzati”. Mi siedo al banchetto informativo e parlo con chiunque passa nell’atrio della facoltà. In questo, aggancio una ragazza, Barbara. Inizia una storia d’amore. Che dura ancora (e c’è chi parla male della politica...).

Finito il movimento, un ragazzo, dei più in gamba, Giorgio Ferri, un caro amico che oggi non c’è più, mi candida alle elezioni universitarie, nella lista della sinistra.

Lui è il punto di riferimento politico del “cani sciolti”, dei senza partito, io sono (già) un tecnico (un secchione?). Uno che si legge le norme, i progetti di legge, i bilanci. Eletto: 630 preferenze. La mia prima (ed unica) esperienza di politica istituzionale.

L’Università di Roma nel ’91-’92 amministra un bilancio di 1000 miliardi di lire.

Io mi trovo a vent’anni nel C.d.A. Poche, pochissime, battaglie ideali: molti bandi, lavori, emolumenti.

Districarsi non è facile. Arriva l’ordine del giorno. 100 punti. Il Rettore mette ai voti i punti da 11 a 56, poi dice “sono approvati all’unanimità”. Se non sei più che attento risulta che hai votato a favore. Per fortuna noi siamo attenti e diciamo “Scusi Magnifico (così ci si rivolge al Rettore, dopo un po’ ci si abitua, e ti sembra che Magnifico sia il nome di battesimo) noi votiamo contro”.

Tempo dopo alcuni componenti del CdA hanno avuto problemi per quelle delibere. Proprio per quelle per cui noi votiamo contro. Però in quell’esperienza capisco una cosa. Se non capisci i meccanismi giuridici (oltre che economici, politici, etc), sei in balia degli eventi. Non puoi “votare contro” a tutto per prudenza. Né puoi votare a favore, perché rischi di votare un provvedimento sbagliato (e peraltro rischi di andare in galera). A quell’epoca, poi, il malcostume è palese, impunito, manifesto.

Ricordo quando un mio intervento in Consiglio con un’argomentazione, allora, comica. Dico: “ma perché se io compro una presa elettrica la pago 50.000 lire ed all’Università costa un milione?”. Risatine, ironie (come a dire “questo è scemo”).

Nella Prima Repubblica andavano così le cose, prima che arrivasse il “nostro”, anche se sembra incredibile. La corruzione c’è ancora, oggi, ma almeno non è così proterva. Almeno deve nascondersi ed ha perso quel senso di impunità che aveva in quegli anni.

Quello che capisco è che per incidere a fondo devo prima studiare. E decido anche che non voglio “vivere di politica”. Se non hai un “mestiere” sei ostaggio della politica. Diventa il tuo lavoro, e può nascerti la paura di perderlo, e puoi essere indotto ad accettare un compromesso di troppo. Inoltre, la politica sana è quella in cui tu porti i tuoi valori e la tua conoscenza delle cose del mondo. Io prima voglio conoscere il mondo.

Mi sposo, con Barbara, e mentre faccio la pratica per diventare avvocato, inizio a lavorare al S.Alessio (un Ente Pubblico), come “assistente allo studio” dei ragazzi non vedenti. Ragazzi molto bravi che studiano al liceo ed all’università. Resto lì dal 1995 al 1998. In quei tre anni vedo dissolversi sotto i miei occhi l’Ente. Il primo anno i ragazzi hanno 12 ore



# TORNIAMO IN EUROPA



dalla parte dei cittadini

## con l'Italia dei Valori

a settimana di assistenza allo studio. Il secondo 9. Il terzo 6. Questo per far posto alla crescita di una assurda macchina amministrativa. Aumentano gli impiegati "amministrativi", si riducono gli insegnanti. Come se in una scuola ci fossero venti persone che lavorano in presidenza e quattro insegnanti. La stessa decisione che prima prendeva uno in un minuto, la prendono ora in cinque dopo due ore di riunione. Alla fine i ragazzi "occupano" l'istituto. Io (che, per rispetto del mio ruolo, non avevo contribuito a questa decisione) li aiuto a scrivere uno Statuto dei ragazzi.

Un giorno la direttrice chiama noi "assistenti allo studio", tutti precari co.co.co., e dice "per voi qui non c'è futuro". Non posso dimenticare la disperazione, soprattutto di coloro che hanno dedicato anni all'insegnamento ai ragazzi non vedenti.

Nel frattempo l'esame d'avvocato è superato. La scelta di aprire uno studio "in proprio" è quasi obbligata. Ma la mia vita professionale è investita e travolta da una grave vicenda personale. Mia moglie si ammala e deve fare la chemio e la radioterapia. Io ho trovato un altro rapporto co.co.co. (come consulente legale), per mettere insieme pranzo e cena. Non dico nulla della malattia di mia moglie, sul lavoro. Non mi va di suscitare la loro compassione. E', forse, un comportamento sciocco, con il senno di poi. Resta il fatto che i miei "datori" non riescono a capire perché alle 17:30 in punto io debba "fuggire", qualsiasi cosa stia succedendo. Io però devo accompagnare mia moglie alla "radio" che, come noto, va fatta sempre alla stessa ora.

Sono mesi duri, anni duri. Anni in cui l'impegno politico e sociale deve essere messo da parte. Ho però un vero colpo di fortuna professionale. Sono incaricato di difendere la Teckal, una società che si occupa di energia, che contesta l'iniziale ruolo delle società miste pubblico-privato. Arriviamo (con l'avv. Soncini) alla Corte di Giustizia Europea. Ne esce una sentenza storica, la c.d. sentenza Teckal. E' il 1999. Da allora il mio nome inizia a circolare nel settore. Poco dopo conosco il mio maestro nel Diritto Amministrativo, il Prof. Giorgio Recchia (a cui qui dedico un pensiero affettuoso).

Come in tutte le vite, credo, si alternano sconcertanti colpi di fortuna, con dolori improvvisi e lancinanti.

Alla nascita di mio figlio Feliciano, nel 2003 segue la scomparsa di un altro mio maestro. Un uomo di un'altra epoca. Un uomo di destra, con cui facciamo lunghe discussioni, profondamente civili ed interessanti. In quel triste frangente vedo cosa può essere il mondo dell'impresa. Quando si ammala di una grave forma di tumore e gli restano pochi mesi di vita, tentano di licenziarlo (aveva anche lui un co.co.co.). In relazione a persone così spietate, mi tormenta un pensiero, "se questo è un uomo". La malattia è rapida e lui viene strappato a queste miserie umane.

Quell'anno certo non è fortunato. Mio figlio ha pochi mesi quando mia moglie ha una ricaduta. Credo di non avere bisogno di raccontare i miei, i nostri pensieri. Le mie preghiere. Non voglio trasformare questa storia "politica" in un romanzo strappalacrime. L'ho già fatto fin troppo. Ciò che conta in questa mia storia 'politica' è che, in quel frangente conosciamo il volto migliore della sanità pubblica. Medici di grande preparazione professionale, infermieri e volontari preparati e dalla grande carica umana.

Quando usciamo dal tunnel, mi trovo cambiato. Abbiamo attraversato il deserto a piedi, nulla è più come prima.

E' come se le esperienze, positive e negative mi avessero dato una nuova consapevolezza e una nuova forza. E' ora di tornare all'impegno sociale e di saldare i debiti contratti.



# TORNIAMO IN EUROPA



dalla parte dei cittadini

## con l'Italia dei Valori

In termini professionali, come studio legale l'impegno non era venuto meno, neanche negli anni bui. Il nostro studio è sempre stato 'orientato', ha sempre tutelato lavoratori, precari, immigrati e persone in difficoltà. Fin dal 2000 sono iscritto all'albo degli avvocati del gratuito patrocinio dei non abbienti, in un tempo in cui il patrocinio è proprio gratuito (nel senso che l'avvocato non è pagato affatto). L'attività *ad personam*, però, non basta. Occorre un intervento di più ampio respiro. E soprattutto occorrono riforme della giustizia civile ed amministrativa.

Mi trovo allora a far parte di una grande e storica associazione, i Giuristi Democratici. E' una associazione aperta ad avvocati e magistrati, a studenti e professori di diritto. E' un luogo di dibattito sui problemi della giustizia in cui convergono le diverse anime della sinistra. Anzi. Con la crisi dei partiti svolgiamo una funzione ulteriore, diveniamo luogo di dibattito politico, dove elaborare proposte di riforma, senza dovere fare i conti con i tatticismi quotidiani. L'associazione è una conferma della vitalità del pensiero di sinistra e di quanto abbia ancora da offrire alla società.

Mille sono le iniziative e le tematiche dell'Associazione. Dalla riforma delle professioni alla legge elettorale. In difesa del garantismo, e dell'indipendenza della magistratura. Un impegno che prevede un continuo dialogo con partiti e istituzioni. Tenacemente continuiamo a produrre proposte e progetti (si veda il grande impegno della nostra Barbara Spinelli su femminicidio e stalking). Tutto viene inviato a tutti i partiti di sinistra. Qualcuno è più attento, qualcuno se ne infischia.

Entro poi in contatto con due associazioni di volontariato cattoliche. Una che si occupa di assistenza alle persone che 'frequentano' la stazione Tiburtina di Roma (e talora il mio studio). L'altra, una casa famiglia, Ain Karim.

Infine scrivo. Scrivo molto. Progetti, proposte, articoli giuridici. Oltre ai ricorsi. Ricorsi importanti, contro norme discriminatorie, contro provvedimenti lesivi delle libertà costituzionali.

Alla fine vengo chiamato.

La candidatura alle Europee. Una candidatura di servizio. Il piacere ed il dovere di essere a fianco dell'Italia dei Valori in questo momento delicato della storia italiana.

Non esito.

Ed eccomi qui.